



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 11 settembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La proposta Annuncio dell'assessore Alessandra Clemente nella giornata «Lgbtqi» svoltasi alla Federico II

Nasce lo sportello del Comune per gay e lesbiche

NAPOLI - Dopo il registro dei matrimoni tra gay contratti all'estero arriva un'altra grande apertura da parte del Comune verso la nuova «altra metà del cielo». Uno sportello per aiutare nei propri diritti gay e lesbiche. Ad annunciare la proposta è stato l'assessore alle Politiche giovanili Alessandra Clemente al termine dell'incontro del movimento Lgbtqi ieri mattina alla Federico II. «Un osservatorio giovanile Lesbica Gay Bisessuale Transgender Queer - ha detto Clemente - per creare un servizio informativo giovanile sulle tematiche del settore e soprattutto sui diritti». L'incontro aveva come titolo «Il Movimento Lgbtqi, il Corpo della Città - Memoria, Liberazione, Futuro esperienze di militanza a confronto quali traiettorie quali identità di un'identità».

Esso è stato un'occasione di confronto tra esperienza di attivismo Campano e Nazionale, ed i vissuti e l'esperienze degli antichi femminielli napoletani, degli

intellettuali e degli artisti della città. L'assemblea, tra le altre testimonianze dirette, ha ascoltato quella di un ex detenuto omosessuale che, denunciando la condizione infernale, ha descritto la dura vita nel carcere di Poggioreale. Ha segnalato l'assenza di progetti associativi in Campania rivolti ai detenuti e ha chiesto investimenti pubblici nelle carceri con progetti dedicati alle tematiche e questioni Lgbtqi nei luoghi di detenzione.

Durante il dibattito è intervenuto telefonicamente un ragazzo gay non vedente che ha denunciato la propria condizione di vita ed ha narrato esperienze personali di discriminazione multipla e di violenza subita.

Durante l'assemblea sono emerse riflessioni sul percorso storico, l'attualità e le prospettive del movimento lgbtqi in Campania e in Italia. In particolare sono state sottolineate le ragioni dell'attivismo e dell'impegno sociale, sono state analizzate alcune delle cause di divisione

del movimento in esasperazioni identitarie e, troppo spesso, nella lotta per l'accesso agli insufficienti fondi disponibili per i progetti sociali e di contrasto alle discriminazioni, omofobia e transfobia. Durante il dibattito sono emerse come criticità i criteri di affidamento delle risorse economiche da parte degli enti pubblici, causa dello stress dei rapporti tra le stesse associazioni. «Questo stato di conflittualità - è stato detto - finisce per indebolire la capacità e la forza di interlocuzione del movimento nei confronti delle istituzioni, della politica e del sindacato favorendo la frammentazione dei luoghi e dei momenti di analisi condivisa, offrendo così il pretesto alla politica di giustificare la propria difficoltà di dialogo con il mondo Lgbtqi.

Espedito Vitolo

20 SETTEMBRE, GIORNATA MONDIALE DEDICATA ALLA PATOLOGIA

ALZHEIMER non siete soli

ALL'AGGRAVARSI DELLA MALATTIA, QUANDO SI AFFACCIANO I DISTURBI COMPORTAMENTALI, LA FAMIGLIA PUÒ CHIEDERE IL RICOVERO IN STRUTTURE RESIDENZIALI O IN CENTRI SPECIALIZZATI

di **Simone Bruno e Orsola Vetri**
foto di **Giovanni Mereghetti**

La popolazione mondiale invecchia sempre più e, parallelamente, cresce il peso delle malattie invalidanti come l'**Alzheimer e la demenza senile**. La maggior parte dei Paesi non è pronta ad affrontare un'emergenza di così ampie proporzioni: le strutture pubbliche sono carenti e i malati finiscono per essere accuditi dalla sola famiglia, spesso provata dalla fatica. L'ultimo *G8 Dementia Summit* ha previsto lo sviluppo di un **piano di azione** che miri a individuare nuovi modelli di assistenza e prevenzione, ed entro il 2025 una terapia capace di modificare il decorso clinico tipico delle malattie.

Ma nel frattempo com'è possibile rispondere alle necessità dei malati e dei familiari? «Ogni Stato deve garantire un sistema di **cure continuative**, un mix di servizi domiciliari e residenziali che dia loro aiuti concreti», spiega **Gianbattista Guerrini**, direttore sanitario di Fondazione Brescia solidale. Quando si nota la comparsa di sintomi sospetti, il primo contatto a cui *fa accedere il medico di famiglia* è con l'**Unità di valutazione Alzheimer**, «un servizio ambulatoriale gestito da medici specializzati (neurologi, geriatri, psichiatri) che provvede a formulare la diagnosi, la valutazione dei problemi della persona, il piano di

trattamento farmacologico e il controllo dei sintomi nel tempo».

Il gradino successivo, che aiuta la persona a restare a casa e i suoi familiari a reggere l'impegno assistenziale, ➔ ➔ coincide con i **servizi domiciliari**. In Italia, questi servizi sono garantiti dalle Asl e dai Comuni: «Nel primo caso vengono offerte prestazioni mediche, infermieristiche e riabilitative, nel secondo aiuti per la cura della persona e la gestione della casa», prosegue Guerrini. Il servizio di assistenza comunale può erogare anche pasti a domicilio, telesoccorso e teleassistenza, aiuto per i trasporti e consulenza per le pratiche burocratiche. Le prestazioni sanitarie sono gratuite, mentre i servizi socio-assistenziali prevedono, in genere, un contributo da parte dell'utente.

IN CASA O FUORI. Il **centro diurno**, invece, aiuta la persona affetta da Alzheimer a mantenere più a lungo la propria autonomia, ritardando il ricovero in istituto e garantendo ai familiari momenti di sollievo. «È un servizio semiresidenziale, a metà strada tra l'assistenza domiciliare e gli istituti residenziali», puntualizza il geriatra, «che offre *agli utenti* servizi simili a quelli previsti dalle strutture (mangiare, muoversi, utilizzare i servizi igienici), interventi di socializzazione e stimolazione, prestazioni sanitarie». Opera dal lunedì al venerdì (alcuni centri tengono aperto anche nel fine settimana) più o meno

tra le 8 e le 18. L'accesso è organizzato dai Comuni con un proprio servizio.

All'aggravarsi della malattia, quando l'autonomia è compromessa e si affacciano i disturbi comportamentali, la famiglia può chiedere il ricovero del proprio congiunto in una **struttura residenziale** o in un **Nucleo Alzheimer**, dotati di spazi più ampi, personale preparato e programmi di assistenza adeguati. «Si tratta di un passaggio molto delicato che si associa a vissuti di fallimento e abbandono». Tuttavia, i posti letto sono pochi (5 per ogni 100 persone oltre i 65 anni) e concentrati nelle Regioni del

Nord. La strada è molto lunga.

Le alternative non mancano. La carenza dei servizi è compensata innanzitutto dalle **badanti**, donne per lo più straniere, disponibili «a prendersi cura della persona 24 ore su 24. A costi contenuti, si evita di sradicare l'anziano dalla sua abitazione e si sostiene l'intero nucleo familiare. Pur essendo un pilastro dello Stato sociale, resta qualche perplessità circa la scarsa preparazione».

Ultimamente si sono diffusi sul territorio anche **centri di socializzazione**, rivolti ad anziani con buoni livelli di autosufficienza. Tra questi spiccano gli **Alzheimer Café**: «Organizzati da volonta-

ri o da associazioni, questi spazi offrono alle persone affette da demenza e ai loro familiari la possibilità di trascorrere alcune ore in un ambiente sereno e rilassante, bevendo un caffè in compagnia e conversando senza impegno. In alcuni casi si organizzano attività di gruppo (musicoterapia, arteterapia) che mirano a stimolare le capacità cognitive, motorie e relazionali. Nuove anche le **Case famiglia**, residenze collettive destinate a persone anziane in condizioni di autonomia limitata e prive di un supporto familiare adeguato. ●

Welfare, al via la gara per l'Ufficio di Piano

Politiche sociali, pubblicata la gara da 160mila euro per la gestione dell'Ufficio di Piano. Dopo la razionalizzazione da parte della Regione Campania degli Ambiti Sociali, con il "distacco" del Comune di Castellammare dall'unione di cui facevano parte anche gli enti dei monti Lattari, parte da palazzo Farnese la riorganizzazione dell'intero settore. Nel nuovo Ambito Territoriale numero 27, di cui Castellammare è comune capofila "di sé stesso", il funzionamento dell'Ufficio di Piano sarà affidato all'esterno. Si tratta della principale struttura organizzativa dedicata alla gestione del Piano di Zona, nonché alla predisposizione, programmazione e gestione di interventi sociali e socio-sanitari integrati. Alla luce del ruolo strategico svolto in quanto punto qualificante l'azione amministrativa del governo locale del sistema sociale e socio-sanitario, il Comune di Castellammare intende quindi adottare le soluzioni organizzative e gestionali più consone agli obiettivi

prefissati. Tenuto conto anche della complessità della fase di "start up" delle azioni da porre in essere, in rapporto anche al recente avvio delle attività dell'Ambito.

Il servizio di funzionamento dovrà prevedere l'espletamento di numerose, importanti, attività: progettazione, valutazione economica (nel rispetto del Piano Di Zona approvato) e programmazione esecutiva e di dettaglio di servizi (in coerenza anche con il Piano Sociale Regionale); monitoraggio e valutazione; supporto e predisposizione degli atti amministrativi.

Il servizio sarà svolto su direttive ed ordini di servizio impartiti dal Coordinatore dell'Ufficio di Piano. Il servizio avrà la durata di 16 mesi.

I disagi

Riaprono le scuole, i genitori organizzano servizi fai da te

Ricominciano le lezioni per migliaia di studenti della Campania, sempre che riescano a raggiungere la scuola. Anche quest'anno, infatti, si va in classe con i mezzi propri. Pochi i Comuni, tra Napoli e provincia, che si sono dotati di un servizio pubblico scolastico. Tra questi: Giugliano, Pomigliano, Villaricca, Casalnuovo, Sant'Antonio Abate. Nonostante le scarse risorse di bilancio hanno qualche mezzo appositamente

adibito. A Villaricca, per esempio, gireranno 9 bus per 450 alunni, per una spesa che sfiora i 200mila euro. A Pomigliano d'Arco, invece, il Comune ha potuto collocare sul servizio circa 100mila euro e riuscirà a fornire il trasporto a 150 alunni.

Per il resto, tutto affidato alle spalle larghe delle famiglie o al complicato puzzle dei mezzi pubblici, soprattutto nei collegamenti intercomunali, quelli maggiormente utilizzati dagli studen-

ti. Poche anche le possibilità dal mercato privato regolare. All'albo regionale delle società autorizzate al trasporto scolastico sono iscritte 66 ditte per tutta la Regione: 32 lavorano a Salerno, 12 a Caserta, e solo 10 a Napoli. E dire che appena 2 anni fa, la Regione ha varato una legge per regolamentare il trasporto scolastico privato. Si parlava della possibilità di ottenere licenze e lavoro per 700 nuove ditte. A due anni dalla normativa, però, tutto fermo. Colpa dei Comuni, secondo la Regione.

A loro, l'articolo 5 della legge affida il compito di approvare un regolamento locale ed emanare il bando per le nuove licenze. Passaggio che, tra Napoli e provincia, hanno fatto solo 3 Comuni. Così anche per il trasporto scolastico non resta che affidarsi all'abusivo che, peraltro, non ha nessuna voglia di mettersi in regola. Tra iscrizione all'albo, requisiti tecnici, bolli di revisione del mezzo e limiti per il trasporto perso-

ne, la licenza costa almeno 3mila euro l'anno.

Tanto vale correre il rischio di un verbale. Nel novembre scorso, durante un controllo a tappeto nel perimetro della città di Napoli, furono fermati decine di mezzi che facevano la spola con le scuole. Centoquaranta le violazioni, con multe per 50mila euro. Diciassette piccoli bus furono addirittura trovati senza assicurazione mentre quasi tutti avevano aumentato il numero di sedili a disposizione. Tredici gli autisti trovati senza l'abilitazione professionale per trasporto scolastico. In sei non avevano nemmeno la patente.

a.m.

Comuni non hanno più fondi per sostenere i collegamenti tra istituti e case dei bambini

Caritas e Croce Rossa all'accoglienza «Avvertiti in ritardo, siamo al collasso»

Maria Chiara Aulizio

Cinquanta volontari in azione, medici, infermieri e tanti ragazzi disponibili ad aiutare chi ha bisogno. La Croce Rossa napoletana, che all'alba aveva già montato due tensostrutture per offrire agli immigrati un punto di ristoro e svolgere le procedure di identificazione - con il presidente del comitato provinciale Paolo Monorchio - distribuisce vestiti e scarpe a chi è appena sbarcato senza più nulla.

Anche la Caritas fa quello che può cercando di alleviare i disagi a mamme e bambini. In due vengono accompagnati all'ospedale Santobono, hanno la febbre: «Abbiamo cercato di curarli tutti qui, grazie all'aiuto dei nostri medici - dice Monorchio - ma in alcuni casi è meglio non rischiare. Lo stesso abbiamo fatto con i migranti ustionati». In sette riportavano alcune bruciature su gambe e braccia: «Ustioni di lieve entità - aggiunge il presidente della Croce Rossa - che però richiedevano medicazioni specifiche. Abbiamo preferito affidarli alle cure dei sanitari del Loreto Mare e del Cardarelli».

Gli immigrati hanno spiegato che a

procurargli quelle bruciature sarebbe stato il calore provocato dall'eccessiva vicinanza ai motori degli scafi a bordo dei quali hanno viaggiato per raggiungere l'Italia. Sotto controllo anche gli ammalati di scabbia: «Sono ventuno - spiega ancora Monorchio - li abbiamo accompagnati in ospedale, sono già stati tutti dimessi con le necessarie terapie».

Quasi novecento immigrati sbarcati a Napoli, provenienti da Senegal, Siria, Sudan, Mali, Nigeria, Libia, Nuova Guinea e Bangladesh. Tra questi 149 bambini di cui 117 senza i genitori. Dove andranno? Che cosa faranno? Chi li seguirà? Per adesso, con grande sforzo, se ne sta occupando la Caritas: «Stiamo cercando di sistemarli nel migliore dei modi - spiega don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas diocesana di Napoli - anche se stavolta siamo davvero in difficoltà». Il numero dei bambini non accompagnati si è rivelato superiore: «Ce la stiamo mettendo tutta - prosegue don Enzo - ma non so se ce la faremo. Le nostre strutture sono al collasso». La Caritas chiede maggiore programmazione: «Non possiamo saperlo a poche ore dallo sbarco -

aggiunge il direttore - accoglienza non significa solo offrire un letto e un pasto. Ricevere i migranti vuol dire anche integrazione, sostegno, educazione alla legalità e alla carità. Quando poi si tratta di bambini senza genitori la situazione è molto più complicata. Ci proviamo di nuovo, dubito che riusciremo a farlo ancora in futuro».

Intanto, a parte i piccoli, sono oltre duecento gli immigrati che resteranno in Campania: la Prefettura fa sapere che gran parte troverà alloggio in comunità della provincia di Napoli mentre gli altri saranno accompagnati in alcune case di accoglienza di Avellino, Caserta e Benevento. Gli altri verranno portati in Abruzzo, Emilia, Lazio, Liguria, Marche, Toscana, Umbria e Lombardia. Lunedì mattina è già in programma un altro sbarco a Salerno. Anche stavolta saranno poco meno di mille.

Sette migranti hanno ustioni
«Bruciati dai motori dei barconi
troppi a bordo, non c'era spazio»

Sbarcano gli innocenti l'accoglienza è al collasso

Nuova ondata di stranieri recuperati nel canale di Sicilia: su 877 profughi anche 117 minori non accompagnati

TIZIANA COZZI

SBARCANO in 877 nel porto di Napoli. Scendono dalla nave Virginio Fasan dopo essere stati recuperati dalla marina militare nel canale di Sicilia. Si è concluso a Napoli il viaggio della speranza di circa 900 immigrati in fuga dai loro paesi, Eritrea, Somalia, Senegal, Sudan, Egitto, Nigeria, Siria. Tra loro 3 donne incinte e più di 117 minori non accompagnati (su 149 in totale).

Ma l'emergenza stavolta non riguarda solo i migranti da accompagnare nei centri di accoglienza di tutto il paese. Ora è la sistemazione dei piccoli immigrati a mettere in crisi il welfare cittadino e regionale. Ieri sono sbarcati in 150 (una settimana fa ne arrivarono 26). Un numero enorme che mette sin da su-

bito in difficoltà le strutture di accoglienza. Nel tardo pomeriggio di ieri, a Napoli si cercava ancora una sistemazione per 30 di loro. «Stiamo lavorando — spiega l'assessore al welfare del Comune Roberta Gaeta — per cercare una sistemazione per i 30 ragazzi, siamo in contatto con tutte le strutture della Campania e, attraverso la rete delle prefetture, anche in altre regioni». Non è facile trovare la sistemazione per tutti, case famiglia e comunità sono al punto di saturazione: «Abbiamo trovato una collocazione definitiva — prosegue l'assessore — per oltre 40 ragazzi, altri 70 sono stati accolti in via provvisoria in strutture della Croce Rossa che ha dato segno di grande disponibilità e impegno. È chiaro che parliamo di oltre 150 ragazzi e quindi

la ricerca è molto impegnativa». «Le strutture di ospitalità sono al collasso in tutta la Campania — dichiara don Vincenzo Federico, responsabile Caritas Campania — ma qui non servono case famiglia come le nostre, servono strutture adeguate che possono occuparsi di ragazzi di 15-16 anni che hanno attraversato in carovana 4-5 paesi. Per la legge italiana sono minori ma nella realtà sono già uomini».

Lo sbarco è andato avanti senza particolari difficoltà. Molte le donne con bambini piccoli in braccio. Alcuni salutano con la manina, altri stringono in braccio un orsacchiotto. Ad attenderli al molo hanno trovato sette autobus che hanno condotto una quota degli immigrati in altre regioni: Toscana, Emilia, Umbria, Lazio, Liguria, Marche,

Lombardia. Nessuno dei migranti ha gravi patologie: «Non ci sono casi di scabbia — rassicura Marco Bagni, capotano di fregata al comando della Virginio Fasan, — due immigrati affetti da diabete sono stati portati in ospedale per essere visitati». Per sette di loro è stato necessario l'intervento dei medici per ustioni riportate durante la navigazione. «Ieri sera — aggiunge Bagni — abbiamo avuto modo di chiacchierare con alcuni di loro, in particolare con dei siriani che parlano inglese. Ci hanno raccontato della loro fuga dalla guerra civile». La prefettura ha coordinato le operazioni di sbarco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuno ha gravi
malattie, sette hanno
riportato gravi ustioni
durante la navigazione

Al Molo Pisacane la nave «Fasan»: sbarcati novecento profughi Immigrati, al porto 117 bimbi senza genitori

Davide Cerbone

Sono stati 877 i migranti che ieri hanno toccato terra al Molo Pisacane, la maggior parte sono uomini adulti (633), mentre le donne sono 95. Tanti, però, meno che adolescenti: 149 minori, dei quali ben 117 senza mamma e papà. I centri delle cinque province campane ne accoglieranno 214.

Gli altri sono diretti in Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana e Umbria.

> A pag. 37

Lo sbarco Al porto è attraccata ieri la «Fasan»: novecento profughi, 117 sono minorenni senza i genitori

Immigrati, la nave dei bambini soli

Davide Cerbone

Si guardano intorno ammutoliti, come se fossero appena sbarcati non al porto di Napoli, ma sulla luna. Stremati, disorientati, alla fine di una traversata di quasi due settimane. Più che mai stranieri, in un paese che mentre li accoglie li intruppa e li schedà. Tra gli 877 migranti che ieri mattina hanno toccato terra al Molo Pisacane, la maggior parte sono uomini adulti (633), mentre le donne sono 95. Tanti, però, sono meno che adolescenti: 149 minori, dei quali ben 117 senza mamma e papà. I centri delle cinque province campane ne accoglieranno 214. Gli altri sono diretti in Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana e Umbria.

«Stanno generalmente bene in salute, a bordo c'erano anche tre donne incinte. I pochi immigrati con la scabbia o il diabete sono stati portati in ospedale per essere visitati», racconta uno dei tanti volontari che già da qualche ora si dà da fare sotto il sole per assicurare la prima accoglienza. «Ne abbiamo recuperati un centinaio due giorni fa nel Canale di Sicilia, e li abbia-

mo uniti a quelli tratti in salvo nel corso di altre operazioni di salvataggio», racconta Marco Bagni, capitano della nave della Marina Militare «Virgino Fasan», attraccata intorno alle nove nel porto napoletano.

I nuovi arrivati sono raggruppati sotto i tendoni montati al molo 21, alle spalle della capitaneria di porto, tra due file di transenne. Gli adulti e i minori vengono divisi, ma tutti hanno spillato sul collo della maglietta un biglietto con su scritto «Questura di Napoli» e un numero stampato. La loro identità, per il momento, è tutta in quelle tre cifre, unico risultato di un censimento per forza di cose empirico: quasi nessuno ha un documento di riconoscimento.

Gli operatori della Caritas e della Croce Rossa, le mascherine sul volto,

distribuiscono l'acqua. Con loro, impegnati nelle operazioni di sbarco coordinate dalla Prefettura, gli uomini della Protezione civile e una trentina di agenti della Polizia Municipale. Roberta Gaeta, assessore alle Politiche sociali del comune di Napoli, supervisiona con la dirigente Chieffo e alcuni assistenti sociali. «Dobbiamo trovare un equilibrio tra la tradizione solidale dell'accoglienza e l'esigenza di decoro», argomenta. Questi ragazzini dalla carnagione olivastra hanno dai dodici ai sedici anni. Solo in pochi arrivano a diciotto. Per raggiungere l'Italia hanno ingaggiato col mare una lotta che è durata dodici infiniti giorni. Quell'odissea è nei loro sguardi che

sprofondano nel vuoto, nel grido muto di chi ha vissuto un incubo e non s'è ancora svegliato.

Vengono da Somalia, Gambia, Egitto, Eritrea, Nigeria, Sudan, Siria, Senegal, Bangladesh. Non sono ancora uomini, e già fuggono, come i loro padri e i loro zii, dalla guerra e dalla fame. Da un'esistenza segnata. «Molti vogliono studiare, migliorare la loro condizione», spiega Jamal Qaddora, responsabile immigrati della Cgil di Napoli mentre dialoga con i ragazzi. «Siamo partiti dalla Libia con un barcone che poi ha avuto dei problemi» racconta.

L'interfaccia con quest'altra sponda del Mediterraneo sono loro, i mediato-

ri culturali: senza, comunicare sarebbe impossibile. Ma la difficoltà più grande adesso è convincerli a separarsi. «Cercheremo di farvi stare vicini», cercano di rassicurare i piccoli naufraghi che vogliono a tutti i costi restare uniti con cugini e amici. Lo ripetono in arabo, per farli sentire almeno un po' a casa. Ma è una promessa difficile

da mantenere. Giusy, che lavora in un centro di accoglienza a Santa Maria Capua Vetere, spiega perché: «Nelle comunità per i minorenni ci sono 8 o 9 posti al massimo e alcuni sono già impegnati. Bisogna sparpagliarli, non c'è scelta». Più in là, anche Lassad, mediatore culturale della cooperativa Dedalus, nato in Tunisia e venuto in Ita-

lia vent'anni fa, cerca di far breccia nel muro di paura e diffidenza. «In tanti mi hanno detto che vogliono tornarsene a casa dai loro genitori», spiega. Dietro di lui, sullo sfondo, si distingue una nave da crociera ormeggiata al Beverello. Il mondo che rincorre il benessere e quello in fuga dalla miseria sono vicinissimi ma nemmeno s'incrociano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sottratti alla morte in mare
mentre fuggivano dalla guerra
Saranno divisi fra 9 regioni**

Gli amici in corteo, oggi la salma torna nel quartiere

Di nuovo in piazza per Davide ma Fuorigrotta resta a guardare

La magistratura darà solo oggi il via libera al trasferimento dall'obitorio del corpo di Davide. Il funerale potrebbe tenersi già nel tardo pomeriggio. Al quinto giorno la protesta dei giovani del Rione Traiano non tracima da Fuorigrotta. Sarà stata la snervante attesa del ritorno a casa della salma di Davide, sarà stata

quell'altalena tra l'arriva e il non arriva a ridurre a appena un centinaio i ragazzi che hanno inscenato l'ennesima marcia. Ma Fuorigrotta è rimasta indifferente. Divide, intanto, il gesto compiuto dal comandante provinciale dei carabinieri Minicucci, che ha tolto il berretto davanti ai manifestanti. Erri De Luca:

ha fatto bene, è stato un segno di rispetto.

>Crimaldi e Treccagnoli a pag. 33

Il gesto di Minicucci divide il popolo di Facebook Erri De Luca: ha fatto bene

Il dramma

Nuovo corteo prima della veglia Il Rione Traiano prepara l'addio

Centinaia di giovani e amici raccolti davanti alla Chiesa di San Vitale

Pietro Treccagnoli

Al quinto giorno la protesta dei giovani del Rione Traiano non tracima da Fuorigrotta. Sarà stata la snervante attesa del ritorno a casa della salma di Davide Bifulco, per il quale è stata allestita una camera ardente in un'associazione del viale principale del quartiere, poco lontano dal luogo dove il diciassettenne è stato ucciso, sarà stata quell'altalena tra l'arriva e il non arriva a ridurre a appena un centinaio i ragazzi che hanno inscenato l'ennesima marcia, durante la quale si alternavano slogan invocanti giustizia e preghiere. In serata s'è saputo che la magistratura solo oggi darà il via libera al trasferimento dall'obitorio del corpo di Davide. Il funerale potrebbe tenersi già nel tardo pomeriggio. Tutto è pronto. L'ultima stanza del ragazzo è arredata con la statua di Padre Pio e le icone della Madonna dell'Arco. Sullo spartitraffico della morte, prosegue ininterrottamente il presidio

con l'omaggio di chi viene a posare un fiore, un'immaginetta, una sciarpa sportiva, una foto, oppure a scrivere una frase, a lasciare un messaggio. Su tutto campeggia uno striscione con la foto della vittima.

La meta della marcia, ieri sera, quando s'è capito che Davide sarebbe rimasto al Policlinico, è stata religiosa: la chiesa di San Vitale, a viale Augusto, dove ad aspettare i manifestanti c'era padre Federico, un sacerdote di origine africana che, vestito dei paramenti di rito, ha spronato gli amici e le amiche di Davide alla pace, all'amore, alla preghiera, alla sete di giustizia e al netto rifiuto della violenza. Poche parole, molto applaudite, con una preghiera

recitata in coro, al culmine del corteo spontaneo, scortato da un lato dalla Digos in borghese, e dall'altro da uomini del Rione Traiano che, a bordo di scooter, facevano avanti e indietro, davano indicazioni e gestivano i tempi della manifestazione. Poco lontano, a distanza di sicurezza, un'auto della polizia municipale.

I giovani del Rione sono scesi lungo via Cintia, hanno sfilato accanto allo stadio San Paolo, poi piazzale Tecchio, con gli automobilisti, stretti nell'ingorgo, nell'ora del rientro, che simulavano pazienza e rispetto. Infine viale Augusto con il sit-in davanti alla chiesa,

ma prima era scattato l'invito a scendere giù e a solidarizzare, rivolto ai pochi napoletani affacciati ai balconi incuriositi. Una richiesta largamente ignorata, perché alla meta sono arrivate anche meno persone di quante erano partite, le più motivate, le più addolorate che non trattenevano le lacrime. I cori che scandivano «Davide è nostro fratello», «Davide, uno di noi», «Giustizia, giustizia» si alternavano a qualche avemaria e qualche paternostro, recitati svogliatamente, nonostante l'ardore e l'incitamento dei più focosi. Facevano parte della rappresentazione, più che del cordoglio. In tutto sei striscioni e la gigantografia portata in processione da una ragazza, a passo lento, con molte soste nei punti strategici. Si sentiva il peso di una regia occulta, intenta a valorizzare lo scarso numero delle presenze. La solidarietà della Napoli accomodata alla finestra non è arrivata, però. Anzi, lungo i marciapiedi gli sguardi erano diffidenti. Quando il raduno era ormai sciolto, prima di tornare indietro lungo via Leopardi, un amico di Davide, Lino, che aveva gestito con un megafono il ritmo della marcia, ha improvvisato un comizio. La gente seduta ai tavolini di

un bar a pochi metri neanche s'è alzata a sentire, completamente indifferente o scocciata. Lino si è esibito, a beneficio delle telecamere, in una lunga difesa di Arturo Equabile, il latitante che, secondo il racconto dei carabinieri, era l'obiettivo della caccia nella notte di Soccavo. Arturo, ha insistito Lino, non era su quel torinese e nei prossimi giorni si costituirà, il terzo uomo era Enzo Ambrosio. Niente di nuovo. È uno dei capisaldi della ricostruzione della famiglia di Davide e dei tanti testimoni del Rione Traiano.

Nessun momento di tensione, quindi. Nessuna invettiva contro poliziotti o militari o divise. Ma, quando, proprio davanti al San Paolo, sono stati individuati alcuni manifestini anonimi incollati alle pensiline dei bus, sui quali era scritto in modo inequivoco «Attenzione, pericolo colpo accidentale. Davide vive, sbirri infami assassini», in tanti si sono avvicinati a leggere e hanno esultato e applaudito. Segno che nella pancia della protesta ribollono sentimenti opposti che si fatica a tenere insieme. Fino-

ra è prevalso lo spirito di pacificazione.

Gli estremisti sono tenuti lontano, ma nelle parole dei manifestanti emerge talvolta l'istinto, come un'eco incontrollata. Si vuole mantenere alta l'attenzione. E chi indirizza la protesta potrebbe avere ancora bisogno di scudi umani, di facce pulite che in totale buona fede sperano che questa tragedia segni uno spartiacque tra un passato di abbandono a un futuro di ricostruzione, in un tessuto civile disgregato, nel quale, quando i riflettori verranno spenti, proprio i più indifesi rischiano di pagare il prezzo più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attesa
Padre Pio
e la
Madonna
dell'Arco
messi
nella camera
ardente

Funerali

Dopo il
via libera
della
procura
possono
svolgersi
oggi

La vertenza

Assistenza disabili Cisl in campo «La Regione riveda i tetti di spesa»

Disabili senza cura e assistenza. Colpa di Palazzo Santa Lucia "che da un lato dà e dall'altro toglie". E' l'accusa della Cisl Fp alla Regione Campania che con diversi provvedimenti, secondo il sindacato, ha ridotto ulteriormente i volumi di spesa delle cure per i disabili e i servizi riabilitativi. "Ridurre la spesa per le cure significa negare il diritto alla salute a molte persone" dice Pietro Antonacchio, segretario della Cisl Funzione Pubblica fortemente contrariato dalla rideterminazione dei tetti di spesa, decisi a livello regionali. Falliscono quindi tutte le trattative condotte sinora dalla forze sociali e datoriali. La Regione, secon-

do la Cisl, ha obbligato i centri di riabilitazione all'applicazione del contratto AIOP, l'Associazione Italiana ospitalità privata.

La Cisl chiede alla Regione di rivedere le tariffe e propone un "patto di solidarietà tra imprese, sindacati e governanti per uscire dalla crisi salvaguardando occupazione e diritti fondamentali". I tetti di spesa determinati dalla Regione, secondo la Cisl Funzione Pubblica, "non garantiscono continuità di cura e violano il principio dell'obbligatorietà, valido anche per le regioni commissariate, di erogare i livelli essenziali di assistenza (LEA) stabiliti dal Ministero. A tal proposito è necessario coinvolgere il Mi-

nistro Lorenzin affinché apra un tavolo tecnico di verifica concreta dell'effettiva erogazione, in tutte le regioni, dei LEA. Non vorremo che tali finanziamenti venissero utilizzati per coprire altre voci e capitoli di bilancio". La Cisl preannuncia ulteriori interventi sull'argomento "ma abbiamo bisogno del coinvolgimento di tutti" chiosa il leader cislino Antonacchio.

si.pa.

Montesarchio Servizi sociali

Anziani non autonomi fondi per l'assistenza

Maria Tangredi

MONTESARCHIO. Ammonta a 431 mila euro il finanziamento concesso all'Ambito B3 per assistere 173 anziani non autosufficienti residenti nei 18 comuni ricadenti in questo ambito territoriale. Il finanziamento concesso dal ministero dell'Interno rientra nei Pac (piani d'azione coesione) destinati con fondi europei a quattro regioni del Sud, tra cui la Campania. Obiettivo del Pac destinato agli anziani non autosufficienti è quello di «migliorare la qualità dei servizi offerti - chiarisce Antonio De Mizio presidente dell'Ambito B3 e assessore comunale alle politiche sociali - in favore degli anziani non autosufficienti

con l'erogazione di prestazioni socio-assistenziali che, dovranno essere integrate con quelle sanitarie».

L'approvazione e, quindi, il finanziamento del Piano per De Mizio è motivo di particolare soddisfazione «avendo da mesi - dice - predisposto con l'ufficio di Piano, una progettazione sulla base delle linee guida emanate dal ministero per l'accesso alle risorse Pac di concerto con i sindaci, assessori alle politiche sociali, organizzazioni sindacali, terzo settore e con il distretto sanitario di Montesarchio. Il nostro intento è infatti quello di favorire la permanenza a casa dell'anziano, riducendo il ricorso all'ospedalizzazione impropria, favorendo il recu-

pero dell'autonomia personale e contrastando i processi di emarginazione sociale e l'isolamento a cui spesso sono destinati questi anziani».

A valutare le condizioni di chi potrà ottenere i benefici di questo servizio domiciliare, sarà una équipe sanitaria e sociale che opererà congiuntamente. L'assistenza agli anziani non autosufficienti va ad aggiungersi agli altri due servizi predisposti dell'Ambito con il Sad, il servizio di assistenza ai disabili e il Sade rivolto alle famiglie con minori in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore: l'intento è ridurre il fenomeno dell'ospedalizzazione

L'INIZIATIVA

La tre giorni
della bicicletta

GIANNI VALENTINO A PAGINA IX



Tre giorni in bicicletta la pedalata è uno show

GIANNI VALENTINO

ABBANDONARE l'idea del gioco, del semplice passatempo, e convincersi che andare in bicicletta è uno stile di vita. Un gesto culturale, un'azione civile contemporanea. Altrimenti il "Napoli Bike Festival" non avrebbe alcun senso. Lo ribadiscono i coordinatori della terza edizione di questo evento divenuto tradizionale. Certo, Napoli non è un luogo comodo in cui pedalare, con curve, discese e salite. Ma poco male, perché la fatica diventa allegria se si pedala tutti insieme. E così la manifestazione organizzata dall'associazione Napoli Pedala sul tema "Rotte ciclabili" inizierà domani al tramonto proprio con un rito collettivo: appuntamento alle 18 a piazza Bellini, start della processione di apertura che condurrà lentamente alla Mostra d'Oltremare, pure quest'anno oasi degli appassionati ciclisti. Nel parco di Fuorigrotta - ogni attività del festival è gratuita ma l'ingresso alla Mostra costa un euro - ci sarà un concerto reggae di Marcello Coleman e Lovahlomah, cui seguiranno un dj-set e lo spettacolo di acqua e luci della gigantesca fontana dell'Esedra. Intorno alle 23.30, si torna tutti a casa con una nuova pedalata urbana sotto le stelle.

Sabato e domenica, iniziative dalle 10 alle 20. Si inizia con una lezione sui generis a cura dei Carbonari Bikers, e poi si sperimenta il fitness. Alle 15, con la regia della Ciclofficina Troisi sarà tempo di Bike-Polo (i partecipanti arrivano da Sicilia, Puglia,

Abruzzo, in totale 14 squadre) mentre dalle 17 ecco esibizioni acrobatiche. Mezz'ora più tardi il segmento "Bici e innovazione", e il primo ospite: il salernitano Gianluca Sada, inventore della bicicletta senza raggi. Ma si parlerà pure del binomio bici/canottaggio e della corretta alimentazione del ciclista. Alle 18.30, finalmente, le dimostrazioni pratiche e le gare a inseguimento su pista del Pump-Track Show: ovvero una pista modulare composta da curve e gobbe che non rende necessaria la pedalata poiché per muoversi è sufficiente il movimento ritmico delle braccia sul manubrio. Contemporaneamente, saranno visitabili le mostre allestite nel Cubo d'oro da "Comicon". Nello specifico, gli spettatori potranno ammirare le strisce biografiche dedicate a Marco Pantani, Ottavio Bottecchia e Fausto Coppi. In questa terza edizione del Bike Fest, a cui danno il sostegno Cicloverdi e Fiab, si darà spazio anche ai bicy-

cle designer, che potranno esporre alcuni prototipi. E naturalmente ci saranno decine di stand dove testare gratuitamente bici di ultima generazione, tandem, monopattini, pieghevoli e d'epoca. Parallelamente si potrà sperimentare la dimensione del cicloturismo con tour lungo il Miglio d'oro vesuviano e intorno ai laghi flegrei, sino alla Foresta di Cuma. Domenica alle 11 si parte con la caccia al tesoro e si fa il bis del Pump-Track, prima di dedicarsi alle letture per bambini e ai libri cosiddetti per adulti: alle 16, "Pole-Pole. Pedalando in Tanzania e Malawi" di e con Francesco Cosentini e alle 17 "Donne, bici e

viaggi", con l'atleta greco-tedesca Juliana Buhring, vincitrice di un Guinness dei primati per aver circumnavigato il mondo in 144 giorni, affiancata dall'assessore ai Giovani Alessandra Clemente. Info e dettagli: 338 2127542 o www.napolibikefestival.it
La partenza da piazza Bellini, lo spettacolo dell'acqua, un concerto reggae fra gli appuntamenti. E le bici si potranno provare gratuitamente

Un dossier esplosivo inviato all'assessore al patrimonio. L'architetto Troncone: dati inquietanti, privilegiati pochi fortunati

Vomero e Posillipo, affitti a 24 euro

Indagine choc sui canoni delle case del Comune: cinque vani in via Toledo? Solo 50 al mese

Paolo Mainiero

Per il fitto di un appartamento di 135 metri quadrati e cinque vani, nello storico palazzo Cavalcanti, in via Toledo, il Comune di Napoli riscuote un canone mensile di 50,77 euro. A rivelarlo è Gaetano Troncone, architetto e politico fedelissimo del sindaco de Magistris, presidente della commissione Affari istituzionali in un dossier sui fitti attivi del Comune inviato all'assessore Fucito. A Posillipo, al civico 166, per un appartamento vista mare di 127,34 metri quadrati e 7 vani, il canone mensile è di 24,5 euro. Al

Vomero, via Filippo Palizzi 44, per una casa di 83 metri quadrati, il canone mensile è di 23,75 euro. E Troncone sttolinea: «Dati inquietanti. Si privilegiano pochi fortunati».

>A pag. 31

Il caso

Posillipo, fitti a 24 euro al mese in appartamenti del Comune

Indagine choc, canoni a prezzi stracciati: 50 euro in via Toledo

Paolo Mainiero

I conti non tornano, c'è qualcosa che non va. Per il fitto di un appartamento di 135 metri quadrati e cinque vani, nello storico palazzo Cavalcanti, al civico 348 della centralissima via Toledo, il Comune di Napoli riscuote un canone mensile di 50,77 euro al mese. Roba che, con tutto il rispetto, non si paga neanche nella più sperduta periferia di una qualsiasi città. Il marchese Angelo Cavalcanti, che nel Settecento commissionò la costruzione dell'edificio, si starà rivoltando nella tomba al pensiero dei suoi appartamenti ridotti a rango di monolocali da borgata. A rivelare l'incredibile dato è Gaetano Troncone, architetto di professione e politico per passione. È un fedelissimo del sindaco de Magistris ed è

presidente della commissione Affari istituzionali. Troncone ha messo nero su bianco una sua indagine sui fitti attivi del Comune e l'ha inviata all'assessore al Patrimonio Alessandro Fucito. «Vi sono dati inquietanti», scrive l'architetto. Secondo una stima fatta attraverso la comparazione con i valori dell'Agenzia delle Entrate, l'appartamento di palazzo Cavalcanti oggi affittato per 50,77 euro al mese non dovrebbe essere locato a meno di 1.181 euro mensili. Sempre nello stesso immobile vi sono altri due appartamenti, uno di 172 metri quadrati (nove vani) affittato alla modica cifra di 270 euro rispetto a un valore reale di 1.500 euro; l'altro di 107 mq (sette vani) per il quale il Comune incassa 569 euro mensili a fronte dei 936 stimati

dall'Agenzia delle Entrate.

Gli immobili presi in considerazione da Troncone sono 34: da Toledo a Posillipo, dal Vomero a Chiaia, per molte di queste abita-

Un dossier esplosivo inviato all'assessore al patrimonio. L'architetto Troncone: dati inquietanti, privilegiati pochi fortunati

Vomero e Posillipo, affitti a 24 euro

Indagine choc sui canoni delle case del Comune: cinque vani in via Toledo? Solo 50 al mese

Paolo Mainiero

Per il fitto di un appartamento di 135 metri quadrati e cinque vani, nello storico palazzo Cavalcanti, in via Toledo, il Comune di Napoli riscuote un canone mensile di 50,77 euro. A rivelarlo è Gaetano Troncone, architetto e politico fedelissimo del sindaco de Magistris, presidente della commissione Affari istituzionali in un dossier sui fitti attivi del Comune inviato all'assessore Fucito. A Posillipo, al civico 166, per un appartamento vista mare di 127,34 metri quadrati e 7 vani, il canone mensile è di 24,5 euro. Al

Vomero, via Filippo Palizzi 44, per una casa di 83 metri quadrati, il canone mensile è di 23,75 euro. E Troncone stitolea: «Dati inquietanti. Si privilegiano pochi fortunati».

>A pag. 31

Il caso

Posillipo, fitti a 24 euro al mese in appartamenti del Comune

Indagine choc, canoni a prezzi stracciati: 50 euro in via Toledo

Paolo Mainiero

I conti non tornano, c'è qualcosa che non va. Per il fitto di un appartamento di 135 metri quadrati e cinque vani, nello storico palazzo Cavalcanti, al civico 348 della centralissima via Toledo, il Comune di Napoli riscuote un canone mensile di 50,77 euro al mese. Roba che, con tutto il rispetto, non si paga neanche nella più sperduta periferia di una qualsiasi città. Il marchese Angelo Cavalcanti, che nel Settecento commissionò la costruzione dell'edificio, si starà rivoltando nella tomba al pensiero dei suoi appartamenti ridotti a rango di monolocali da borgata. A rivelare l'incredibile dato è Gaetano Troncone, architetto di professione e politico per passione. È un fedelissimo del sindaco de Magistris ed è

presidente della commissione Affari istituzionali. Troncone ha messo nero su bianco una sua indagine sui fitti attivi del Comune e l'ha inviata all'assessore al Patrimonio Alessandro Fucito. «Vi sono dati inquietanti», scrive l'architetto. Secondo una stima fatta attraverso la comparazione con i valori dell'Agenzia delle Entrate, l'appartamento di palazzo Cavalcanti oggi affittato per 50,77 euro al mese non dovrebbe essere locato a meno di 1.181 euro mensili. Sempre nello stesso immobile vi sono altri due appartamenti, uno di 172 metri quadrati (nove vani) affittato alla modica cifra di 270 euro rispetto a un valore reale di 1.500 euro; l'altro di 107 mq (sette vani) per il quale il Comune incassa 569 euro mensili a fronte dei 936 stimati

dall'Agenzia delle Entrate.

Gli immobili presi in considerazione da Troncone sono 34: da Toledo a Posillipo, dal Vomero a Chiaia, per molte di queste abita-

zioni il Comune di Napoli incassa briciole. «Appartamenti di tipo signorile in zone di pregio rendono come case popolari», osserva l'architetto. Fatti un po' di conti, emerge che il Comune incassa per il fitto dei 34 appartamenti 11.127 euro al mese che in un anno fanno 133.524 euro. Stando ai dati dell'Agenzia delle Entrate, il Comune dovrebbe incassare almeno 27.751 euro al mese, ovvero 333.012 euro all'anno. «È un dato inquietante - scrive Troncone - soprattutto se considerato con quello dei fitti passivi. Il Comune paga ai privati cifre molto al di sopra dei valori di

mercato, anche due, tre volte il massimo consentito». Andiamo a Posillipo, fermiamoci al civico 166. Per un appartamento vista mare di 127,34 metri quadrati e sette vani, il canone mensile è di 24,5 euro al mese. Sì, avete letto bene: 24,5 euro. Come sia possibile resta un mistero. Per l'Agenzia delle Entrate il valore non può essere inferiore ai 1.400 euro mensili, ragion per cui il Comune perderebbe 1.376 euro al mese. E che qualcosa non vada non lo dice solo la logica ma anche il fatto che nello stesso immobile, per un appartamento di poco più grande (157 metri quadrati) ma con lo stesso numero di vani il Comune riscuote un canone mensile di 1.382 euro. Come è possibile tanta discrepanza? Sempre a Posillipo, ma al civico 167, per un appartamento di 124

metri quadrati e quattro vani, il fitto è di 229 euro a fronte dei 1.367 stimati. Stessa musica al Vomero. In via Filippo Palizzi 44, il Comune è proprietario di quattro appartamenti. Sono decisamente più piccoli di quelli di Posillipo e di via Toledo ma, diamine, sempre al Vomero siamo. Dunque, per una casa di 83 metri quadrati e cinque vani, il canone mensile è di 23,75 euro al mese contro i 765 del valore di mercato. Altro quartiere, altro caso. Al Pendino, in via Duomo, una casa di 118 metri quadrati (sei vani) è in fitto per 122 euro: per l'Agenzia delle Entrate dovrebbe costare almeno 725 euro.

Le conclusioni di Troncone riportano a un ordine del giorno

dello stesso presidente della commissione che fu approvato in consiglio comunale a settembre dello scorso anno. Con quell'ordine del giorno si impegnava la giunta ad avviare una ricognizione dei contratti di locazione dei fitti attivi e passivi e a procedere a una eventuale rinegoziazione dei contratti. «È improrogabile avviare questo lavoro per risolvere una situazione scandalosa - è il monito di Troncone -. Si privilegiano pochi fortunati e si penalizzano tutti i cittadini privandoli dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I saldi di Palazzo San Giacomo

	Indirizzo	Metri quadrati	Contratto	Prezzo osservatorio	Sconto
	Via Posillipo, 167	61,30	11,66	674	663
	Via Palizzi, 44	83,00	23,75	766	742
	Via Posillipo, 166	127,34	24,51	1.400,76	1.376
Palazzo Cavalcanti	Via Toledo, 348	135,79	50,77	1.181	1.130
Palazzo Cavalcanti	Via Toledo, 348	172,43	270,04	1.230	960
	Via Aniello Falcone, 332	112,49	478,76	1.034,91	556

centimetri

LA STORIA Lucia Esposito sta combattendo contro la malattia al Cardarelli. Il suo selfie commuove il web

«Io, 20 anni, malata di leucemia Non mollo e lotto per i miei sogni: sarò avvocato e vedrò Raoul Bova»

DI **Luigi Esposito**

CASORIA. Combatte contro la leucemia infoblastica acuta. Si fa un selfie dall'ospedale "Cardarelli" di Napoli e scrive un appello su Facebook. È la storia di Lucia Esposito (*nella foto a sinistra*), 20 anni di Casoria, studentessa di giurisprudenza che chiede di pregare per la sua giovane vita e di poter incontrare il suo mito, l'attore Raoul Bova (*nella foto a destra*). Un messaggio che in breve ha raccolto più di 20.000 condivisioni. «Mi chiamo Lucia, ho 20 anni e sono di Casoria, sto combattendo con tutte le mie forze contro la leucemia infoblastica acuta. Vi chiedo di pregare per me e per tutte le persone che come me stanno combattendo la nostra battaglia per la vita. Siamo in tanti qui al Cardarelli di Napoli, e sappiamo che la preghiera di tutti voi ci aiuterà a combattere meglio la malattia. Pregate per me, ne ho bisogno, la vita è un dono di Dio ed io voglio viverla tutta. Combatterò con tutta me stessa per guarire. Ho un sogno che vorrei realizzare, oltre alla guarigione: vorrei poter conoscere il mio mito, l'attore Raoul Bova, ne sarei veramente contenta». Questo l'appello di Lucia Esposito che ha fatto commuovere il web e ha raggiunto l'attore. «Raoul Bova - spiega la studentessa - mi ha chiamata

mentre ero in ospedale. Ero emozionatissima. Mi ha spiegato che sta ultimando le riprese di un film in Puglia, per cui non può muoversi. Ma, appena sarà possibile, ha detto che verrà a Casoria, per venirmi a trovare». «Non so assolutamente - aggiunge - cosa gli dirò quando lo vedrò. Non mi piace organizzarmi i discorsi. Sono impulsiva e istintiva. Quello che è sicuro è che lo abbraccerò forte forte». Lucia sta combattendo contro la malattia dallo scorso marzo. Si è diplomata lo scorso anno al liceo Gandhi. Il suo sogno è diventare avvocato, per questo si è iscritta alla facoltà di Giurisprudenza della Federico II. Parallelamente, per non pesare sul bilancio familiare, si era trovata un lavoro come segretaria d'azienda, grazie al quale manteneva l'indipendenza economica. Lucia viene da una famiglia semplice e perbene, composta da papà Pasquale che fa l'impiegato, da mamma Romina che fa la casalinga, e dalla sorella minore Tonia. Gli amici la descrivono come una ragazza solare e sempre sorridente. Ama i balli caraibici. Una passione, coltivata da circa due anni, che la teneva impegnata la maggior parte dei weekend. Lo scorso

marzo la scoperta della malattia aveva fortemente destabilizzato la vita di Lucia, impedendole di fatto di studiare, lavorare e ballare, e costringendola a vivere facendo la spola tra la casa di Casoria e il Cardarelli, dove sta lottando come un leone contro la malattia. «All'inizio - commenta Lucia - mi sono sentita perduta. Poi ho individuato quelli che chiamo "i miei segreti" per cercare di sconfiggere la malattia. Innanzitutto mantenere la calma e poi sorridere sempre e comunque. La vita è un dono meraviglioso e lotterò con tutte le mie forze per non perderla». «Prego molto e mi godo l'amore della mia famiglia. Sento le mani di mamma e papà che mi danno forza, mi tengono stretta e mi accompagnano con tutto l'amore del mondo a godermi il dono della vita». Lucia ha voglia di guarire e di ritornare ad una vita normale. «Combatterò - conclude la studentessa - per ritornare a vivere la vita di una ventenne. Sogno per il mio futuro una famiglia, la laurea in legge, un bel lavoro e dei figli. Ma per il momento voglio tornare a ballare salsa e bachata con i miei amici». La voglia di vivere e di lottare contro la malattia è contagiosa. Un esempio per tanti che in queste ore sui social network rilanciano il suo messaggio. Che è lo stesso della fortunata serie tv "Braccialetti rossi", ispirata alla storia dello scrittore spagnolo Albert Espinosa che, malato di cancro per dieci anni, è riuscito a guarire, raccontando poi la sua esperienza in un libro. E sul web, invece, continua a vivere Alessio Giglio, ballerino e giornalista, per anni

Il commento**Se Napoli assediata si ribella****Pietro Treccagnoli**

Esiste un'altra Napoli. È la città che non finisce sui giornali e che non va in televisione. È la città che non si riconosce nell'immagine violenta, disperata, arruffona, lazzara, monnezzara e stereotipata che tanti giornali e quasi tutte le televisioni danno di Napoli.

> Segue a pag. 38**Se la città
si ribella****Pietro Treccagnoli**

È la città che si sveglia presto per andare a lavorare e deve faticare il doppio per ottenere la metà, che deve calcolare i tempi giusti però non finire nell'ingorgo di una protesta qualsiasi, come se fossimo tutti precipitati nei gorgi avvolgenti degli anni Settanta, del passato che non passa. È la città della gente onestissima, una maggioranza portentosa, che popola il centro e le periferie. È la Napoli che, assediata, resiste, che vuole uscire dal destino di un martirio infinito, che invoca la legalità con le poche armi che ha in mano, che sbaglia senza accorgersene, perché a Napoli è più facile sbagliare. È una città che si è stancata della maschere di Pulcinella, del falso mito di Masaniello e si ritrova circondata da Pulcinella e Masaniello.

È la Napoli che guarda all'Europa, perché è figlia e madre dell'Europa. È una città che si è stancata di soffrire in silenzio, ma si ritrova senza voce, che non vuole essere assistita perché sa di potercela fare da sola, lo fa ogni giorno con sforzi eroici. È la Napoli di cui non si parla, che resta attonita davanti al crollo delle istituzioni e alla crescente resa di chi dovrebbe

be tutelarne la sicurezza. È la Napoli che tira la carretta ogni giorno, che deve insegnare a figli come scansare pericoli molto più insidiosi della loro capacità di comprenderli. È la Napoli che vorrebbe consegnare ai propri figli un ambiente migliore, all'altezza dei propri sogni. È la città che cresce come la foresta che non fa rumore, ma deve fare i conti con gli alberi che cadono, alzando polveroni di chiacchiere inconcludenti. È la Napoli che si deve difendere, che deve dimostrare ogni giorno, come davanti a un giudice implacabile e sordo, di non essere disonesta, di non essere violenta, di non essere sfaticata, di non essere piagnona e casinara, di non essere perennemente seduta dalla parte del torto, ma di non essere neanche soltanto la patria della pizza, dei mandolini e di una bellezza ridotta a logoro cliché, a tarantella stonata, a tammurriata avvelenata. A nessun altro cittadino al mondo viene fatto continuamente questo esame irridente, splotato e fatuo per sondare i confini della sua natura, di un presunto Dna immutabile. È la città che non si ribella, perché più della voglia le manca il tempo. È la Napoli che non sta a guardarsi continuamente l'ombelico e non

si sente l'ombelico del mondo, ma una perla, brillante e imbrattata, nella Storia della Bellezza.

Questa Napoli esiste e non deve dimostrare niente a nessuno, come ricordava Massimo Troisi. Ed è invece una città che deve togliersi la merda (non cerchiamo eufemismi, è questo, proprio questo) dai vestiti, deve sentirsi umiliata e offesa, deve essere due volte vittima: dell'illegalità camorristica e dell'immagine opprimente, falsamente totalizzante che le viene continuamente appiccicata addosso, come un marchio, una lettera scarlatta impressa con il fuoco del pregiudizio. Cornuti e mazziati. Innocenti nella sostanza, colpevoli nella forma e per l'incapacità di reagire. Questa Napoli è la Napoli perbene, non la Napoli perbenista. E non c'è nulla di male, in questo caos di false coscienze, persino a essere perbenisti, laddove l'alternativa è essere «permalisti», propugnatori una banale ineluttabilità del male.

Questa Napoli esiste. Ed è più numerosa, molto più numerosa, dell'altra Napoli, la Napoli rumorosa. Ma continua a tacere. Sarebbe ora che uscisse allo scoperto, trovasse il tempo e la voglia di salire sul palcoscenico occupato dalla nostra perenne sceneggiata di «malamenti». Gli antichi lodavano il gesto del ragazzo spartano che nascondeva il lupo sotto il mantello, lasciandosi divorare senza un lamento. Ma, già un secolo fa l'americano Edgar Lee Masters, correggeva: è più coraggioso «strapparsi il lupo dal corpo e lottare con lui all'aperto, magari per strada, tra polvere e ululi di dolore». Non serve arrivare a tanto. Basterebbe mostrare di esiste-

re.

Riflessioni